

vocale lunga: ¯

vocale breve: ˇ

### Vocali:

- äëïöüÿ
- āēīōūȳ

### Dittonghi:

- *au, eu, ae, oe*; più rari *ei* e *ui*, e infine *yi* usato solo in alcuni grecismi

### Omografi:

- *pŏpulus* = “popolo”
- *pōpulus* = “pioppo”
- *mālum* = “mela”
- *mǎlum* = “il male”

### Sillabazione:

- Di norma non si dividono tra due sillabe i gruppi consonantici composti da *muta cum liquida* (cioè da una consonante tra *p b t d c k g*, dette appunto mute, seguita da *l o r*, dette liquide), che quindi appartengono alla sillaba successiva: si divide quindi *pa-tres, du-plex, a-gres-tis, re-cla-mo*.
- Si tenga conto che la *i* davanti a vocale può avere valore di consonante e non di vocale, e non dar luogo a sillaba: quindi *iugum* si divide *iu-gum*, come in italiano la parola ‘aiuto’ si sillaba ‘a-iu-to’.
- Infine, nelle parole composte la divisione in sillabe deve preservare l’integrità delle componenti: quindi, essendo ad esempio *in, per* e *ob* delle preposizioni che fungono da prefisso nella formazione di altre parole, si sillaberà *in-e-ro, in-u-ti-lis, per-al-bus, ob-ru-o* (e non *i-nero, i-nu-ti-lis, pe-ral-bus, o-bru-o*).

### Quantità sillabica:

- Come le vocali, anche le sillabe possono essere lunghe o brevi, e possiedono quindi una **quantità sillabica**. Sono naturalmente lunghe tutte le sillabe che contengono una vocale lunga o un dittongo; e sono lunghe anche tutte le sillabe **chiuse** (che cioè terminano per consonante). Sono brevi soltanto le sillabe **aperte** (che cioè terminano per vocale) che contengono una vocale breve.

### Alcuni sistemi per individuare la quantità sillabica:

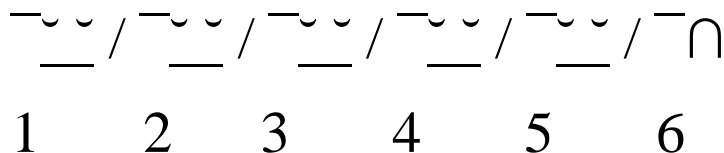
- La consonante doppia *x* (= *cs*) chiude, e quindi allunga, la sillaba precedente. Ad esempio, *contĕgo* (presente) ma *contĕxi* (passato), perché si sillaba *con-tec-si*.
- Una sillaba aperta seguita da vocale è *generalmente* breve: *audī-o* (ma, in altra forma verbale, *audī-re*); *docĕ-am* (ma, in altra forma verbale, *docē-mus*); *gratī-a*; *Marī-us*. Tuttavia cfr. *Darī-us* (dove la *-ī* è l’esito latino di un dittongo greco).

- Sono brevi le *e* ed *o* latine che in italiano diventano *ie* ed *uo*: ad esempio *cómmōves* (perché *mōves* > ‘muovi’); *rēsōnat* (perché *sōnat* > ‘suona’); *cónvēnit* (perché *vēnit* > ‘viene’).
- Utile è la conoscenza della morfologia. Ad es.: *rosā* (nom.), *rosā* (abl.); *rosārum*; vocale tematica lunga nella I II e IV coniugazione (*laudāre, monēre, audīre*) e breve nella III (*legēre*). Eccetera.
- Se si conosce con sicurezza l’accento di una parola, in base alle regole dell’accento latino se ne conosce anche la quantità della penultima.
- Per stabilire la quantità di alcune vocali è possibile tenere conto della **apofonia latina**, per la quale le vocali brevi che non si trovano nella prima o nell’ultima sillaba tendono a indebolirsi, mutando verso *i, e, u*. Si prenda ad esempio il comunissimo verbo *fācio*, nel quale la *a* breve in sillaba aperta è protetta dalla posizione iniziale: nei composti questa ‘protezione’ viene meno, e si ha quindi *confīcio, adfīcio, perfīcio*, ecc. (in sillaba chiusa, invece, la *ā* tende a mutare in *e*: per esempio *factum* in composizione diventa *perfectum*). Il fenomeno dell’apofonia caratterizza anche la declinazione dei nomi: così la *ē* finale del nominativo *regimēn* muta in *ī* per l’apofonia latina quando si aggiunge una desinenza alla fine della parola, ad esempio per formare il genitivo *regimīnis*. Naturalmente vale anche l’opposto: se una vocale subisce apofonia significa che essa è breve. Quindi, se nella forma verbale *conficis* si individua un composto apofonico di *facio*, con ciò stesso si identifica la quantità breve della penultima sillaba e si perviene alla lettura corretta *cónfīcis*; e se nel genitivo *regiminis* si riconosce una forma apofonica del nominativo *regimen*, analogamente sarà evidente che occorre pronunciare *regímīnis*.

### Il piede dattilico:



### L’esametro dattilico:



### Sillabazione dell’esametro:

- Stesse regole della sillabazione delle parole, ma come se fosse una parola unica. Non vanno considerate le divisioni tra le varie parole. Ad es.:  
*nos patriae finis et dulcia linquimus arua*  
*nos•pa•tri•ae•fi•ni•set•dul•ci•a•lin•qui•mu•sar•ua.*

### La sinalefe:

- Si ha sinalefe quando a una parola che termina per vocale ne segue un'altra che inizia per vocali. Le due vocali, in questo caso, formano un'unica sillaba:

« mi ritrovai per una selva oscura »

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
mi	ri	tro	vai	per	u	na	sel	va os	cu	ra.

- *namque erit ille mihi semper deus, illius aram*
- In latino, si ha sinalefe anche quando la prima parola termina con vocale + *m*:  
*saepe malum hoc nobis, si mens non laeua fuisset* (si noti che la muta *h* non ha valore sillabico)

### I passi dell'analisi:

- La prima sillaba è sempre lunga
- Le ultime due sillabe sono sempre lunga + indifferente
- Cercare eventuali sinalefi
- Identificare eventuali dittonghi, che sono sempre lunghi
- Identificare le sillabe chiuse (lunghe)
- Identificare altre sillabe sicuramente lunghe o brevi
- Sequenze impossibili: il cretico  $\bar{\sim}\bar{\sim}$  e il tribraco  $\sim\sim\sim$
- Tendenza: i monosillabi aperti sono quasi sempre lunghi
- Tendenza: il quinto piede è di solito dattilico, non spondaico
- Tendenza: gli accenti degli ultimi due piedi sono di solito coincidenti con quelli della prosa

### Lettura dell'esametro:

Una volta effettuata la scansione dell'esametro in piedi, porre un accento tonico sulla prima lunga di ogni piede; ignorare gli accenti che si porrebbero sulle parole se fosse prosa.

**Essenziale** esercitarsi con un controllore affidabile.

### Cesure:

- occorrono all'interno di un piede, dopo la prima lunga (cesure maschili o forti) o dopo la prima breve (cesure femminili o deboli, più rare):
  - tritemimera o semiternaria (dopo 3 mezzi piedi = all'interno del secondo piede = dopo 2 accenti)
  - pentemimera o semiquinaria o centrale (dopo 5 mezzi piedi = all'interno del terzo piede = dopo 3 accenti)
  - eptemimera o semisettenaria (dopo 7 mezzi piedi = all'interno del quarto piede = dopo 4 accenti)

**Dieresi:**

- occorrono tra un piede e l'altro:
  - cesura dopo il primo piede
  - cesura "bucolica", dopo il quarto piede

**Tītŷrĕ, tŭ pătŭlă rĕcŭbāns sŭb tĕgmĭne fāgi**

sīluēstrēm tĕnŭī Mŭsām mĕdītārĭs ăuēna;

nōs pătŕiă fĭnīs ĕt dŭlcĭă lĭnquĭmŭs ărua.

nōs pătŕiām fŭgĭmŭs; tŭ, Tītŷrĕ, lĕntŭs ĭn ŭmbra

fōrmōsām rĕsŏnărĕ dŏcĕs ămărŷllĭdă sīluas.